

Rivista di Pastorale Liturgica

*Rivista per la formazione liturgica permanente
di ministri ordinati, persone consacrate
e animatori laici della liturgia.*

Direttore: Marco Gallo

Direttore responsabile: Vittorino Gatti

Redattore: Manuel Belli

Consiglio di redazione: Claudio Campesato,
Veronica Donatello, Franca Feliziani Kannheiser,
Domenico Fidanza, Elena Massimi, Luca
Palazzi, Francesca Peruzzotti, Daniele Piazzi,
Silvano Sirboni.

Abbonamenti per l'anno 2024

Rivista bimestrale (6 numeri/anno)

- **Abbonamento cartaceo:** Italia € 40,00
Europa + Bacino del Mediterraneo € 70,00
Paesi extraeuropei € 85,00
- **Abbonamento Digitale** € 30,00

Fascicolo singolo cartaceo e arretrato € 9,00
Fascicolo in formato digitale € 7,00

Per acquistare i singoli numeri in formato digitale:
www.libreriadelsanto.it (sezione "ebook">"riviste")

Il versamento va effettuato con:

- Carta di credito Visa, MasterCard, Maestro, collegandosi a www.queriniana.it/abbonamenti
- Conto corrente postale n. 346254, intestato a Editrice Queriniana - Brescia.
- Bonifico bancario intestato a Congregazione Sacra Famiglia di Nazareth - Editrice Queriniana
Via E. Ferri, 75 - 25123 Brescia - BPER Banca
IBAN: IT42Z0538711210000042678879
BIC/SWIFT: BPMOIT22XXX

Direzione - Redazione - Amministrazione - Ufficio abbonamenti:
Editrice Queriniana - Via E. Ferri 75 - 25123 Brescia
tel. 030 2306925 - www.queriniana.it
redazione@queriniana.it - abbonamenti@queriniana.it

Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 209 del 7.10.1963
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in a.p. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/2004, n. 46), art. 1, comma 1 - LO/BS

Stampa: Tiber S.p.A. - Rodengo Saiano - BS

fascicolo

2

Come ti cambiano i riti

SOMMARIO

EDITORIALE

- 2 GIORGIO BONACCORSO
I riti ci cambiano a modo loro

STUDI

- 4 ANDREA BOZZOLO
L'eucaristia: una cristologia celebrata
- 9 FRANCA FELIZIANI KANNHEISER
Riti e identità
- 15 ENRICO PAROLARI
Quando celebri non puoi più nasconderti
- 20 FABIO TRUDU
L'abito fa il monaco, almeno un po'
- 25 GIANLUCA ZURRA
La messa è "di" qualcuno?
- 30 MASSIMO MAFFIOLETTI
Messe per età diverse?
- 36 SILVANO SIRBONI
Fuori programma
- 41 MARIA TERESA ZATTONI
Prove di umanità in seminario
- 47 BRUNO BIGNAMI
«Ringraziamo le autorità al primo banco»
- 53 PAOLA BIGNARDI
Cosa succede se non succede nulla?

FORMAZIONE

- 58 PAOLO ALLIATA
Non come muti spettatori
2. Mettere mano a ricchezze nascoste

ASTERISCHI

- 63 PASQUALE BUA
Gesti e parole
3. L'unzione post-battesimale
- 67 ANSELMO MORANDI
Gesti e parole
4. La Preghiera di ordinazione presbiterale

CHIACCHIERE DI SACRESTIA

- 71 MANUEL BELLI
Prete italiani e suore francesi

GIORGIO BONACCORSO

I riti ci cambiano a modo loro

Il rito circola negli ambiti più reconditi degli individui e dei gruppi molto al di là della consapevolezza che ognuno di noi ne può avere. Ciò significa che **i riti ci hanno già cambiato** e molto prima che noi decidessimo di cambiare. Si tratta di quei comportamenti che con i loro “ritmi” interni, animano la nostra vita, ossia le nostre azioni, le nostre percezioni, i nostri sentimenti e anche i nostri pensieri.

Non si tratta solo di “riti religiosi”, ma, resta vero che, in tutte le popolazioni del pianeta, i comportamenti rituali sono stati associati anche alla religione. Anche i riti religiosi, così come i loro cugini profani, tendono a cambiare gli individui e i gruppi.

Ma perché allora noi abbiamo spesso **l'impressione che dopo una celebrazione liturgica non sia cambiato nulla?** Perché ne constatiamo l'inefficacia e addirittura l'inconsistenza? Non è forse perché proprio quando li filtriamo attraverso il nostro controllo, per ottenere dei mutamenti, perdono la loro efficacia e la loro consistenza? Se ti chiedi come ti cambiano i riti, la prima cosa da tener presente è che **i riti non ti cambiano come vuoi tu**. Non sono strumenti di un progetto, sia pu-

re teologico, pastorale, catechetico. Più l'individuo, la comunità e la chiesa trasformano i riti in strumenti e più essi risulteranno incapaci di trasformare l'individuo, la comunità, la chiesa. Non avranno più nulla di sorprendente perché sottoposti a un controllo che non accetta sorprese, non saranno più efficaci perché gestiti da un progetto che ha già deciso quale debba essere la loro efficacia.

L'interrogativo è rivolto a te individuo, a te comunità, a te chiesa: «Come ti cambiano i riti?». **I riti ti cambiano a loro modo**. E lo fanno con i loro ritmi, le loro emozioni, le loro danze, i loro profumi, le loro immagini, i loro gesti. Se estrometti dai riti molte di queste azioni e di questi linguaggi, i riti non rispondono più, non esistono più, e certamente non ti cambiano. Se ci si libera dalla sindrome del controllo i riti possono operare cambiamenti anche sorprendenti: cambiano gli individui, le comunità, la chiesa; possono cambiare anche le rubriche.

Una questione sempre aperta è quella del rapporto tra la liturgia e le emozioni. Indubbiamente le emozioni possono talvolta attentare alla vita, ma **senza emozioni con c'è vita**. E così senza

emozioni non c'è rito. Le emozioni e i sensi sono alleati della fede e della liturgia, della religione e del rito. Il rito è un modo di sentire e, quindi, non può che avvalersi dei sensi e delle emozioni. Solo così sono quell'esplosione estetica, quell'esplosione dei sensi che ti cambia e che ti rende "sensibile" a quel Dio che si è reso prossimo. Il fatto che Dio trascende i sensi ci ha portato a fare riti anestetici, invece di seguire le tracce del Dio che ha sposato il mistero col sentimento e che ha celebrato il rito della sua passione, morte e risurrezione. Ma **come può un rito che celebra la passione essere senza passioni?**

La liturgia ha un fondamento cristologico non perché nel rito si parla di Cristo e della sua passione, ma perché in essa le nostre passioni si aprono alla sua passione: ciò attraverso parole, gesti, immagini che suscitano "passione". In tal modo si realizza sensibilmente la conformazione a Cristo. Se c'è un motivo che giustifica l'esistenza della liturgia è proprio il fatto che la fede non consiste nel credere in Cristo ma nell'essere in Cristo e quindi nella forza che fa sentire l'appartenenza a Cristo e la conformazione a Cristo. Il *che cosa* si celebra è quindi indisgiungibile dal *come* si celebra, e il *come* si celebra si qualifica nella modalità dell'**esporsi personalmente** alla vicenda cristologica. L'aspetto decisivo è dato infatti dalla disponibilità ad esporsi a Cristo nel rito: ossia a non nascondersi dietro le parole e rimanere indifferente, ma

a lasciarsi trasportare da Cristo nel rito. Ma ciò non può avvenire se si tralasciano i codici operativi che appartengono ai riti e che sono riscontrabili ovunque a livello culturale e in parte anche biologico.

Indubbiamente rimangono aperte molte questioni sul ruolo dei componenti dell'assemblea liturgica, dei ministri, delle età, delle propensioni personali. Bisognerebbe chiedersi, però, se molte di tali questioni avrebbero ugualmente tanto peso se si iniziasse a **imparare dal rito per poter celebrare un rito.**

Il rito non esiste in un iperuranio indipendente: è sempre qualcosa fatto dagli esseri umani. La questione è che, quando lo si definisce in questo modo, non si intende ricondurre il rito alla progettazione umana, ossia ad una costruzione consapevole. Si intende piuttosto dire che il rito è un insieme di azioni umane che vanno ben oltre il pensiero concettuale degli esseri umani. Quindi imparare dal rito per celebrare il rito non significa altro che imparare da come il rito si iscrive nelle trame delle azioni umane. Ed è proprio su questo punto che emerge l'ampio investimento di energie umane, come suoni, gesti, parole, immagini, spazi, tempi, emozioni, sentimenti. La razionalità (etica, filosofica, teologica) deve aiutare ad evitare deviazioni, non a reprimere quelle sensazioni ed emozioni che fanno del rito un'esperienza viva e vivace.

ERRATA CORRIGE: segnaliamo una svista redazionale pubblicata nello scorso fascicolo. L'immagine di copertina raffigura la Chiesa del Cuore Immacolato di Maria, Agrigento - Progettata dallo studio AM3 Architetti Associati. Foto di Davide Curatola Soprana.